

Taccuino Verbanese

Clemente Rebora poeta del nostro tempo



Franco
Esposito

Come domani 1 novembre del 1957, esattamente cinquanta anni fa, moriva a Stresa nella sua stanzetta al collegio Rosmini Clemente Rebora. Era un venerdì alle 6.55 del mattino, festa di tutti i Santi. Aveva 72 anni. Il giorno dei funerali era una giornata umida e fredda, ci ricorda l'amico rosminiano Ezio Viola. Sulla bara portata a spalla da chi l'aveva assistito fino all'ultimo respiro, una sola corona di garofani bianchi con la scritta (Renata) (la Renatina del Curriculum vitae).

Così sotto un cielo plumbeo e pieno di pianto e di tristezza, tutti si resero conto di aver perduto non solo un uomo, un grande sacerdote, ma uno dei più grandi poeti del Novecento. Mi è impossibile pensare ad un suo verso, anche il più breve, senza percepire immediatamente la presenza di Stresa, con la sua dolcezza, il suo profumo di aria di lago e di nebbie sottili, come lo sguardo di una donna misteriosa che sogna amori tormentosi e lontani. Nella mia abituale visita su in alto a Stresa, nella chiesa del collegio Rosmini, nel guardare la sua foto, ho notato in questi ultimi anni il suo volto solcato, sempre più scavato dal tempo e dagli avvenimenti poco edificanti di questa nostra società di follia collettiva che gli giungono in continuazione. Mi basta sapere che in una società dove prevale l'omertà la disonestà intellettuale, le logiche di clan, la sua irregolarità si accende come un faro di civiltà e di coraggio, e che almeno possiamo contare sulle sue preghiere, ma soprattutto sulla sua presenza. È in questi momenti di sconforto che la sua voce impercettibile, quasi come un lieve ronzio, cerca di raccontarci che la poesia, la vera poesia, senza il giardino della vita, non ha senso. La poesia è sempre stato convinto è un piccolo seme, che alcune volte quasi per miracolo può attecchire persino nei posti più impervi, nei cuori più duri. Stresa ha significato ancora per lui, l'incontro sereno e misterioso con quel gigante della filosofia che è Antonio Rosmini. Immane, scriveva, è l'opera scientifica del roveretano; ma il segreto della sua grandezza sta nella sua vita interiore, che è un tesoro di Dio in seno alla Chiesa per il bene dell'intera umanità. Ma ha anche inciso profondamente nella sua carne e nel suo cuore, per le sofferenze degli ultimi anni della sua vita. La vita e la poesia per Rebora sono state quelle di un'anima semplice, familiare, drammatica che è passata ed ha cantato in mezzo a noi rivestendoci di coraggio per affrontare le avversità della vita. Una luce sempre accesa quando non riusciamo a stare nel buio.

Franco Esposito